



SIDECAR
la prevenzione
nella scuola
delle competenze

Nel sidecar il pilota è protagonista
del viaggio, il passeggero accompagna la direzione



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Relazione di sguardi

Intervento di Elena Marta in occasione del convegno *Adolescenti 2020 – sospesi tra vergogna e narcisismo* del 20 maggio 2019

Introduzione di Massimo Ruggeri¹

Manuele² nei suoi dati ha citato l'importanza delle relazioni con i familiari, delle relazioni con gli amici come uno dei fattori protettivi. Questo è un aspetto che abbiamo provato a indagare parecchio nel senso che noi siamo animali sociali e il tema delle relazioni con gli altri è fondamentale nella nostra vita, ed è fondamentale ancora di più oggi in questo processo di crescita degli adolescenti, soprattutto perché siamo in una società che è fortemente individualista. Quindi o riusciamo a scardinare questo aspetto ricostruendo relazioni e quindi riuscendo attraverso le relazioni a portarci fuori da questo individualismo, altrimenti rischiamo una chiusura su se stessi che poi comporta il crescere della vergogna dell'ansia di tutto quello che abbiamo visto.

Il tema delle **relazioni con gli altri** ha a che fare con la capacità che noi adulti abbiamo di dare uno sguardo di fiducia ai nostri adolescenti perché è nello **sguardo di fiducia** dell'adulto che l'adolescente riesce a costruire un'identità positiva e quindi un'identità che agisce anche da fattore protettivo. Ecco io su questo darei la parola a Elena Marta che sicuramente è in grado di entrare e spiegare molto più nel dettaglio.

¹ Massimo Ruggeri responsabile area politiche giovanili e prevenzione Cooperativa Il Calabrone

² Manuele Pedretti psicologo e psicoterapeuta Cooperativa Il Calabrone

Elena Marta³

Grazie e buonasera a tutti. Riparto dalla relazione di Manuele provando a cogliere la sfida e lo stimolo di Massimo, e collegare quella sfida con i dati di Manuele (presenti nel suo intervento). Abbiamo teorizzato nella ricerca l'importanza dello sguardo dell'altro sull'adolescente: siamo in contatto con adolescenti che come tutti gli adolescenti ovviamente sono guardati, ma forse più che nel passato percepiscono questo sguardo come uno sguardo giudicante, valutante o a volte svalutante. Avete visto i dati presentati in maniera molto chiara e precisa che ci fanno vedere un quadro molto composito: sono degli adolescenti che hanno un'alta soddisfazione di vita, che si riconoscono delle competenze ma hanno anche delle fragilità che cercano di compensare nel modo che è più facile per loro.

Esistono tante adolescenze e ciascun ragazzo nella fase di crescita della sua adolescenza vive momenti e situazioni diverse, allora che cosa può aiutare un adolescente a soffermarsi su una posizione e a costruire alcuni aspetti del suo vivere piuttosto che non altri? Proprio **lo sguardo dell'adulto**: ma soprattutto quello che l'adolescente percepisce nello sguardo dell'adulto, sicuramente ci sono adolescenti che fanno fatica ma l'impressione è che quella fatica degli adolescenti, o che gli adolescenti hanno fatto in tutte le epoche, oggi venga letta rispetto a questi ragazzi con sfiducia maggiore da parte degli adulti di quanto non avvenisse nel passato. Entrando su internet, se digitate "adolescenti" le prime cose che vi emergono sono "come sopravvivere l'adolescenza", "come da addetti ai lavori puoi trattare l'adolescenza", "la fatica di stare con un adolescente", come se noi adulti riuscissimo a cogliere di quella fase della vita sono le criticità, solo gli aspetti che non funzionano. Ce ne saranno delle criticità perché è una fase della vita che ha delle sfide notevoli, ma se a fronte di queste sfide notevoli io ho un adulto che anziché cogliere anche le mie capacità, anziché cogliere anche i miei talenti, anziché consentirmi anche talvolta di sbagliare, ho un adulto che assume una funzione protettiva o una funzione valutativa, a volte svalutativa, come posso io riconoscermi le competenze che pure ho? Come posso valorizzarle? Come posso sentirmi capace di crescere quando sento su di me uno sguardo che invece mi porta in una direzione differente?

Per carità lo sappiamo benissimo che gli adolescenti di oggi sono adolescenti che, non tanto per colpa loro, gran parte della vita la riconducono all'ambito del privato e sostanzialmente all'ambito della famiglia, l'abbiamo anche visto che la figura di riferimento fondamentale è quella dei genitori, e questo va benissimo, ma il problema è quando questo rimane l'unico contesto in cui io posso sentire di avere uno sguardo benevolente o talvolta anche in questo contesto che rimane per me l'unico significativo non ho uno sguardo benevolente, non ho In altri termini uno

³ Elena Marta professore ordinario di psicologia sociale di comunità Facoltà di Psicologia Università Cattolica di Milano

sguardo di fiducia. Una lettura del collega Gino Mazzoli, che qualcuno di voi avrà già incontrato, è che quello che colpisce molto di questa generazione è che si è trovata di fronte a due sfide che le generazioni passate non avevano: la prima sfida è quella di sentirsi dire che questa generazione ha tutte le opportunità, quindi io ti guardo e di te vedo le criticità ma ti dico anche “bambino con internet sei collegato con tutto il mondo, ti faccio studiare inglese, francese, tedesco e spagnolo, ti mando equitazione, ti faccio fare hockey su ghiaccio, il triplo salto mortale, ti mando in vacanza in tutti i posti interessanti e importanti, ti do tante competenze” - come se le competenze fossero qualcosa che si apre una testa e si mettono dentro anziché qualità interiori da far crescere. Di fronte a questa bulimia di opportunità se non le cogli sei tu che non sei capace di coglierle (lo sguardo svalutativo) “ti ho dato tutto e quindi tu devi essere capace di essere iper performante così come oggi è necessario che tu sia” perché è questo che noi gli chiediamo, da cui anche questa drammatica paura del futuro. Per entrare nel mondo del lavoro devi sapere 20 lingue e devi saper socializzare, devi avere imparato tutte e 15 soft skills, sono 10 ma poi ne possiamo aggiungere 3,4,5,6, a seconda di chi ci sta facendo il corso di formazione sulle soft skills, le devi avere tutte nella tua mente, devi tutto fare perfettamente perché questa è una società in cui l'errore è il fallimento. Ma poveri ragazzi altro che ansia da prestazione, viene a me l'ansia. Noi chiediamo questo e di fronte alla fatica che questi ragazzi cercano di fare per rispondere al nostro mandato, il nostro sguardo è uno sguardo di valutazione, è uno sguardo che vede solo quello che non funziona. Io genitore devo sopravvivere la tua adolescenza, ma quando mai? Ma tu genitore hai la responsabilità di far sopravvivere l'adolescente alla sua adolescenza, non tu genitore ti interroghi su quanto tu puoi sopravvivere, e questa fatica la devo cogliere, ci sono delle fatiche educative che poi si riversano su questa fascia.

Allora quello che abbiamo provato a fare in questa ricerca è quello anche di provare a guardare questi ragazzi con le loro fragilità ma anche assumere un approccio che ci possa consentire di provare a svelare le capacità e le competenze di questi ragazzi perché guardate che nella ricerca si va trovando quel che si cerca: se io vado a cercare solo ciò che non funziona sicuramente troverò solo quello che non funziona, se invece provo a tenere insieme gli aspetti, perché questo fa parte della rete, quindi a cercare ciò che funziona, e sto usando la metafora funzionalista che non mi piace ma che credo sia chiara, diciamo ciò che consente di crescere, ciò che aiuta a crescere e ciò che rende più difficile la crescita allora sì che riesco a cogliere la pienezza dell'umano in questi adolescenti ed aiutarli a farla venire fuori, a farla maturare questa pienezza fatta di luci ed ombre così come per tutti noi. Loro non sono nient'altro che lo specchio di ciò che noi siamo, nelle loro fragilità e nelle nostre fragilità e allora questo sguardo vuol dire capire, con uno sguardo possiamo andare un po' più a fondo perché non è buonismo ma è uno **sguardo basato sulla fiducia**. Guardate che la fiducia è un costrutto molto importante perché la fiducia è alla base delle relazioni: per noi sociologi/antropologi la fiducia è il collante sociale, non ci può essere relazione se

non c'è fiducia. Allora volevo proporvi una definizione di fiducia che mi è piaciuta molto che dice:

“la fiducia è uno stato psicologico, è qualcosa che si costruisce nel tempo”

Io non apro la testa di un ragazzo e gli metto dentro la fiducia, la fiducia si costruisce giorno per giorno perché la fiducia è uno stato psicologico ma che si costruisce nella relazione caratterizzato da aspettative positive nei confronti del comportamento dell'altro. Quindi io mi fido dell'altro, quando posso costruire delle aspettative positive mi aspetto che l'altro prenda le parti più belle e meno belle di me, le luci e le ombre, le custodisca, che mi aiuti a crescere. Importante l'ultimo pezzo di questa definizione in cui la fiducia viene vista come *capacità di sentire, di accettare, di sentire accettata la propria vulnerabilità*: le relazioni di fiducia sono tali perché chi si affida all'altro è consapevole della propria vulnerabilità e sa che l'altro può trattare questa vulnerabilità e potrà restituire questa vulnerabilità come una crescita e non come uno sguardo giudicante. La relazione è bidirezionale è una costruzione: parlare di fiducia è molto semplice, è un termine molto utilizzato ma è un termine difficile da descrivere. Nella fiducia ci sono tre componenti: una componente cognitiva, come posso capire se l'altro mi sta fregando o no, c'è una componente affettiva, quanto io mi posso fidare dell'altro, quanto io posso contare sull'altro, e una terza componente che di solito ci dimentichiamo perché è quella che ci fa fare più fatica che è la componente prosociale, componente etica e morale che vuol dire che io devo aiutare un altro a capire ciò che ha valore in una relazione, che è una relazione donativa. Cos'è che fonda la nostra relazione di fiducia? Il fatto che qualcuno gratuitamente ci ha donato la vita cos'è? Una relazione è un'apertura di credito nei confronti di un altro: quando noi apriamo questo credito, quando sentiamo che qualcuno ci ha donato qualcosa siamo grati, riconosciamo di avere ricevuto qualche cosa e in virtù di questo ci fidiamo dell'altro e diamo valore a quella relazione. Quando diciamo che guardiamo i nostri ragazzi con uno sguardo non di fiducia ma di sfiducia stiamo dicendo qualcosa della nostra relazione con loro, stiamo dicendo che non siamo disposti ad accettare la loro fragilità, la loro vulnerabilità perché se non siamo disposti a scommettere su di loro vuol dire che non li riteniamo capaci o degni di scommessa. La fiducia vive di due momenti, due situazioni: io do fiducia a qualcuno se lo ritengo degno di fiducia, se non scommetto sugli adolescenti vuol dire che non li ritengo degni di fiducia, ma possibile che questi ragazzi non sono in assoluto per nulla degni della fiducia dell'adulto? possibile che non hanno delle capacità per cui io dico “scommetto su di te”. Quello che la fiducia ci riporta è il tema degli ideali, io scommetto su di te perché riconosco in te gli ideali che ho io. La fiducia non è né a difesa di sé né a difesa dell'altro, la fiducia è a difesa delle relazioni, ma noi non cresciamo senza relazioni per questo è importante che gli adolescenti sentano su di sé fiducia in famiglia ma anche nel contesto sociale perché talvolta le famiglie fanno fatica a fare i genitori, lo diceva già Freud che fare i genitori è una delle cose più difficili di questo mondo e lo sarà sempre, ed è possibile fare fatica ma accettando questa

fatica e provando ad assumere un altro sguardo insieme ad altri possiamo costruire quel contesto relazionale che favorisce la crescita proprio perché tiene insieme lo sguardo sulle competenze, sulle fragilità e sulle vulnerabilità. Così si costruiscono relazioni significative, così si costruisce la fiducia capito? Perché la fiducia è un collante sociale alla base delle relazioni, perché la fiducia difende le relazioni valorizzando e sostenendo l'altro per quello che è nelle sue capacità.

Molto spesso facciamo una selezione sulla base di quella che è ritenuta l'eccellenza misurata con la prestazione scolastica, ma la misura dell' eccellenza sulla prestazione scolastica mi riporta degli standard che mi trasformano le persone in numeri non nella pienezza delle persone: eccellenza vuol dire che tu prendi in considerazione cosa quella persona è capace di fare e la porti al massimo delle sue possibilità, questo è essere un'istituzione che promuove eccellenza misurata sulla base di quello che quella persona sa fare. Quella persona non arriverà ad essere il mega manager, ma chi se ne importa, sarà un bravissimo artigiano e va benissimo, le sue capacità sono diverse da quelle del mega manager e le ha potenziate al massimo, ha realizzato al massimo il suo desiderio, il suo sogno, i suoi talenti e per questo si sente sicuro dentro perché qualcuno ha accettato la sua fragilità, la sua vulnerabilità e l'ha valorizzata e gli ha consentito di crescere. Si dice "la generazione dei giovani, la prima generazione senza le ginocchia sbucciate" perché neanche quelle consentiamo che succeda, devi essere lì performante e non devi farti male, ma per l'amor del cielo sbucciate un po' le ginocchia! Forse la seconda volta imparano a non sbucciarle più, imparano che si fa la crosta e imparano a crescere. Accettare che l'altro sia vulnerabile non vuol dire sostituirsi ma vuol dire avere uno sguardo che promuove davvero la crescita e riconosce l'altro nella sua pienezza e non per quello che gli standard ci dicono che l'altro deve essere, perché se poi lo standard è quello iper-performante per cui se io non lo raggiungo mi ripiego su di me perché mi vergogno e certo che poi facciamo la lettura più negativa possibile. Abbiamo tutti quei fenomeni di isolamento sociale che ormai sono arrivati anche nelle nostre società, non sto dicendo che non vedo il negativo e gli estremi ma sto dicendo che talvolta noi vediamo solo quello e questo frega gli adolescenti non noi come adulti. Allora l'importanza dello sguardo e di come questo sguardo può far scegliere questi ragazzi che sono un po' in balia del mare e un po' vogliono andare fuori dal porto ma un po' voglio tornare indietro, di decidere di andare in questo benedetto porto nella consapevolezza di non essere soli ma che c'è un adulto che si assume una responsabilità educativa che è fatta di fermezza ma anche di tolleranza soprattutto delle fragilità.

Trascrizione non rivista dall'autore

Elena Marta: Professore Ordinario di Psicologia Sociale e di Psicologia di Comunità Università Cattolica Milano; Referente didattico Corso di Laurea in Psicologia-Università Cattolica Brescia; Responsabile del Laboratorio di Psicologia Sociale Applicata - Facoltà di Psicologia -Università Cattolica Milano; Membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio sul Volontariato-Università Cattolica Brescia; Membro del Comitato Scientifico del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia - Università Cattolica Milano; Membro del Comitato Scientifico del Rapporto Giovani - Istituto Giuseppe Toniolo; Presidente della Società Italiana di Psicologia di Comunità (S.I.P.CO).

- Intervento di Elena Marta "Relazione di sguardi" in occasione del convegno Adolescenti 2020 – sospesi tra vergogna e narcisismo del 20 maggio 2019.

È possibile ascoltare e scaricare le trascrizioni di tutti gli interventi all'indirizzo ilcalabrone.org/